



Osservazioni e orientamenti della FLC sulle "Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione".

Questo documento è il **frutto della discussione** avvenuta nel corso del **seminario nazionale** sulle indicazioni nazionali che si è tenuto a Roma il **22 giugno 2012**.

Al seminario erano presenti docenti dell'infanzia, della primaria, della secondaria di primo grado da quasi tutte le regioni italiane. Alla discussione hanno portato il loro contributo esponenti di alcune associazioni professionali: CIDI, MCE oltre a Proteo Fare Sapere e al Professoressa **Clotilde Pontecorvo**.

Tenere aperto un processo di partecipazione sulle nuove indicazioni

Non è solo un problema di tempi: la scadenza del 30 giugno. Una tempistica scellerata va a scapito della partecipazione. Sono tante le scuole in cui della bozza non si parla. Del resto la premessa al questionario prevede che la compilazione possa esser fatta anche direttamente e solo dal dirigente scolastico, o dal suo staff. Sono tante infatti anche le scuole nelle quali la bozza viene distribuita e discussa solo da poche persone. In altre si distribuiscono ai docenti solo le parti relative al segmento nel quale insegnano.

Tutto questo è grave.

In un paese democratico e consapevole della funzione della scuola, le indicazioni dovrebbero essere oggetto di attenzione e di dibattito dentro ed anche fuori la scuola.

La FLC è impegnata perché questo avvenga nonostante e oltre i tempi risibilmente ristretti imposti dal Miur. Chiediamo alle scuole lo sforzo nell'immediato di discutere con la massima partecipazione possibile il documento per far sì che la compilazione del questionario sia davvero una prima espressione, per quanto gravemente limitata, del sentire della scuola.

Chiediamo al Miur:

- di **prendere in seria considerazione** quanto emergerà dalla consultazione eventualmente modificando anche in maniera significativa la bozza.
- di **non considerare chiuso questo processo** con la prescritta pubblicazione del testo entro il 31 agosto pv;
- di prevedere un **serio e qualificato monitoraggio** delle modalità di recepimento e interpretazione del testo nelle scuole;
- di prevedere **una sua "manutenzione"**, impegnandosi fin da ora ad intervenire su singoli aspetti del testo qualora ne emergesse l'esigenza;
- di prevedere un **piano di formazione**, che è cosa assai diversa dalla informazione, poiché la formazione è finalizzata a costruire consapevolezza, a garantire informazione completa e approfondita, a stimolare processi di innovazione, a supportare la ricerca azione

La FLC non si chiama certo fuori, anzi svolgerà un ruolo propulsivo in questo processo. Già è prevista una **prima iniziativa pubblica** a carattere nazionale per l'inizio di settembre alla quale seguiranno iniziative territoriali secondo un piano programmato e realizzato in collaborazione con Proteo Fare Sapere.



Osservazioni e orientamenti della FLC sulle "Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione".

A proposito della bozza. Prime considerazioni

La bozza merita un giudizio articolato. Molti aspetti sono condivisibili, a cominciare dalla scelta di assumere come base le indicazioni per il curriculum del 2007.

Ma sia in ragione del fatto che siamo in una fase di consultazione, sia per questioni di merito e di metodo, riteniamo prioritario evidenziare le criticità.

Innanzitutto dobbiamo rilevare che nella bozza si affermano e si propugnano cose per realizzare le quali **non ci sono le condizioni** ovvero cose che non sono praticabili nel contesto che si è determinato per **effetto dei tagli e delle modifiche ordinamentali**. Altre cose fanno a pugno con la normativa vigente.

Ne evidenziamo alcune:

- è assai grave che il documento non si ponga il problema delle condizioni organizzative. **Il tempo scuola** innanzitutto. Processi di apprendimento/insegnamento significativi ed efficaci abbisognano di tempi distesi oltre che di un progetto educativo di scuola unitario che agisca come cornice di senso che connette i diversi interventi. Tutt'altro dalle riduzioni orarie, dalla frammentarietà, dalla giustapposizione, dal carattere emergenziale che caratterizzano oggi la quotidianità delle scuole. Lì, nello stesso tempo si sfarinano l'unitarietà del progetto, la modularità, la contitolarità.
- Non è per caso se giungono numerose segnalazioni di scuole primarie dove le **ore di programmazione** vengono usate per le supplenze o per la copertura di attività ordinarie: nella scuola della frammentazione e dell'emergenza le dimensioni della progettazione, della programmazione, della riflessività vengono meno con buona pace del team teaching, della comunità educante, della scuola come comunità di pratiche professionali. A questo proposito è da rilevare anche la totale mancanza di riferimento al **personale ATA**. Un limite da superare. Si pensi solo al ruolo dei collaboratori scolastici nella scuola dell'infanzia.
- Apprezziamo l'attenzione alla storia personale del singolo bambino e alla formazione della classe come "gruppo" nonché alle pratiche cooperative come modalità di lavoro ma dobbiamo ricordare la **difficoltà ad operare in modo individualizzato con gruppi classe numericamente molto elevati**.

Il caso della valutazione. La certificazione delle competenze è inconciliabile con la valutazione numerica.

Ma va puntualizzata anche la funzione della valutazione di sistema fatta dall'INVALSI che non può essere valutazione formativa, che non può influenzare e produrre torsioni di quello che è il curriculum di scuola, che non deve impaurire bensì aiutare le scuole nella loro autovalutazione. Soprattutto è necessario che la valutazione di sistema tenga conto della connessione tra condizioni ed esiti.

La seconda lingua comunitaria

È giusto pensare all'introduzione di una seconda lingua comunitaria ma è necessario allora

1. ripristinare gli insegnanti specialisti
2. invertire la tendenza alla riduzione del tempo scuola.

La scomparsa delle aree e degli ambiti

La scelta di assumere come base il documento "Indicazioni per il curriculum" risulta contraddetta dalla scomparsa delle aree disciplinari nella scuola primaria. Basti ricordare che, nelle Indicazioni per il curriculum, a proposito del rapporto tra discipline e aree disciplinari si dice: Nella scuola del primo ciclo la progettazione didattica promuove l'organizzazione degli apprendimenti in maniera progressivamente orientata ai saperi disciplinari; promuove inoltre la ricerca delle connessioni fra i saperi disciplinari e la collaborazione fra i docenti. Il raggruppamento delle discipline in aree indica una possibilità di interazione e collaborazione fra le discipline (sia all'interno di una stessa area, sia fra tutte le discipline) che le scuole potranno delineare nella loro autonomia con peculiari modalità organizzative. Questa impostazione già era ampiamente e diffusamente inverte nella organizzazione modulare che aveva fatto la



Osservazioni e orientamenti della FLC sulle "Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione".

qualità della scuola primaria, una qualità internazionalmente riconosciuta e che in questi ultimi anni le maestre e i maestri hanno cercato strenuamente di difendere.

E ancora è **sintomatica la cancellazione del seguente passaggio** presente nell'Indicazioni 2007: *"Le esperienze interdisciplinari sono finalizzate a trovare interconnessioni e raccordi fra le indispensabili conoscenze disciplinari e a formulare in modo adeguato i problemi complessi dalla condizione umana nel mondo odierno e dallo stesso sapere. La comprensione di specifici temi e problemi, infatti, non si realizza soltanto con l'introduzione ai quadri teorici e metodologici propri di ciascuna disciplina, ma anche mediante approcci integrati, atti a meglio focalizzare la complessità del reale e a promuovere modalità di elaborazione progressivamente più complesse."*

Fare strame di queste opzioni di fondo non può che rispondere all'imperativo di restare fedeli allo smantellamento di quella impostazione. E questo è gravissimo. Ne conseguono effetti di gerarchizzazione tra discipline e tra docenti assai deleteri sia perché la scuola è un organismo delicato e complesso che vive di cooperazione sia perché la gerarchizzazione delle discipline è disfunzionale ad un apprendimento di qualità. Per queste ragioni chiediamo con forza di modificare in questo punto la bozza.

Il gioco simbolico e i campi di esperienza nella scuola dell'infanzia

Per quanto riguarda la scuola dell'infanzia, riscontriamo uno iato tra la prima parte e la seconda dove si definiscono i traguardi. Sembra profilarsi il rischio che i campi di esperienza vengano ridotti, impropriamente, a griglie di valutazione.

Inoltre riteniamo che il concetto di gioco simbolico possa ancora essere ulteriormente declinato specificando che *aiuta lo sviluppo del pensiero rappresentativo, decentrato e narrativo.*

La questione del linguaggio

Nelle occasioni di presentazione della bozza, più volte esponenti del MIUR hanno evocato una **esigenza di semplificazione** del linguaggio.

Noi pensiamo invece che il linguaggio di un documento così importante per la scuola debba essere corretto preciso appropriato. I testi "difficili" stimolano più attività sociale, ha ricordato puntualmente Clotilde Pontecorvo. E questo è proprio ciò che noi riteniamo essere necessario, democratico, educativo per tutti.

Né è accettabile che si spacci per semplificazione quello che invece è scelta culturale. Qualche esempio: se si sostituisce pensiero divergente con pensiero originale si butta a mare un concetto vigostkiano. Non è accettabile che "mappa cognitiva", intesa come cartina mentale di una "zona dell'esperienza" che porta con sé anche valutazioni e giudizi sugli "oggetti" dell'apprendimento, venga sostituita da "conoscenze", o che gli "alfabeti di base" diventino "strumenti culturali di base".

A partire dalla questione del linguaggio, si evidenzia anche un altro grave limite: nel documento manca **l'ottica di genere**, o meglio c'è un'ottica ed è quella che guarda al genere come una delle peculiarità e specificità della persona. Ma il genere è dimensione fondante dell'identità del soggetto, non una caratteristica fra tante! Da notare che anche tale scelta, che ignora decenni di critica al linguaggio neutro e sessista, viene motivata come "semplificazione"!



Osservazioni e orientamenti della FLC sulle "Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione".

Il tema della continuità

Il testo è carente in merito alla continuità verticale.

La continuità con le esperienze dello zero-tre è troppo blanda. Una vera accoglienza presuppone la conoscenza e la valorizzazione della storia e dei vissuti della memoria dei bambini.

Manca un collegamento organico e funzionale con la secondaria di secondo grado e il biennio conclusivo dell'obbligo e segnatamente con il documento "Assi culturali e competenze di cittadinanza". In buona sostanza, il biennio appare come il grande dimenticato di questa bozza. Il tema della continuità va sviluppato anche nel senso della valorizzazione di alcuni aspetti che fanno parte della esperienza e della tradizione pedagogica della scuola dell'infanzia e della scuola primaria, quali la centralità della relazione educativa, l'importanza dell'ascolto e dell'osservazione che andrebbero trasferiti a tutti i segmenti del sistema scolastico. E che invece nella scuola immiserita dai tagli rischiano di deteriorarsi anche in questi segmenti del sistema.

I riferimenti europei- Le competenze chiave

I riferimenti europei meccanicamente e acriticamente assunti come obiettivi generali del processo formativo, risultano riduttivi rispetto al patrimonio pedagogico nazionale e **adulterici fino al grottesco**. Un solo esempio: che significa sviluppare "il senso di iniziativa e l'imprenditorialità" nei bambini e nelle bambine della scuola dell'infanzia? (Peraltro analoghe considerazioni suscita l'inserimento, nel profilo delle competenze al termine del primo ciclo di istruzione, della partecipazione a forme di volontariato e di servizio civile). Il quadro delle competenze chiave per l'apprendimento permanente, definite dal Parlamento europeo nel 2006, è quindi punto di riferimento trasversale e non specifico e per tale ragione deve essere declinato ed arricchito nelle varie fasi del processo formativo.

I "capaci e meritevoli": una citazione monca e fuorviante

Nei principi e finalità della scuola che vengono richiamati in apertura del profilo dello studente troviamo un riferimento ai "capaci e meritevoli". Si tratta quindi di una citazione dell'art 34 della Costituzione. Ma tale citazione, oltre ad essere incompleta, è collocata all'interno di una argomentazione che rischia di essere ambigua se non fuorviante del significato dell'articolo della Costituzione. È un aspetto questo che vogliamo evidenziare con particolare forza. Nel corso dell'incontro esso è stato sottolineato con toni preoccupati dai docenti che operano nel Mezzogiorno del paese e in generale in aree disagiate.

L'articolo 34 si apre dicendo: "La scuola è aperta a tutti". Quanto ai capaci e meritevoli afferma che, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi e a tal fine prevede che la Repubblica renda effettivo questo diritto con borse di studio e altre provvidenze attribuite per concorso. Evidente la connessione e la coerenza con l'obbligo della Repubblica a rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana "limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini". Di tutti i cittadini poiché hanno pari dignità sociale. È la funzione della scuola nella promozione di quella dignità di tutti e di ciascuno che va riaffermata con forza e con chiarezza in questa società dove la disuguaglianza aumenta. Dove ognuno è sempre più solo ed isolato con le proprie difficoltà, dove si affermano nuove forme di povertà e sembrano diffondersi e rafforzarsi le forze della criminalità organizzata. Inclusività, educazione alla legalità, laboratorio di democrazia e di cittadinanza, laicità e intercultura: queste sono le dimensioni, le funzioni, i valori della scuola che vanno sostenuti, implementati, garantiti. Senza ambiguità.

Del resto che non sia esattamente il valore costituzionale dell'eguaglianza ad ispirare il documento lo si evince anche dall'atteggiamento riguardo alla musica e all'arte. Nella parte relativa al "Profilo di competenza al termine del primo ciclo" non vi è alcun accenno alla fondamentale importanza dei linguaggi artistici nella formazione di tutti i bambini/adolescenti, ma il riferimento è ai "campi espressivi ed artistici congeniali" al singolo alunno e al talento individuale e questo in linea di assoluta continuità con quanto affermato nei provvedimenti di settore dal Ministro Gelmini.



Osservazioni e orientamenti della FLC sulle "Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione".

I temi della lingua e della storia

È giusto che vi sia una grande considerazione per la questione della lingua. Vorremmo che nell'approcciarla si tenesse conto del fatto che i bambini riflettono spontaneamente sulla lingua. Pontecorvo nel corso dell'incontro portava l'esempio di un bimbo che considerava l' I-POD il marito (cioè il maschile) dell' I-PAD. Questa è riflessione sulla lingua molto più che la ripetizione mnemonica di concetti o nozioni astratte (grammaticali e sintattiche), oltre tutto da acquisire dentro archi di tempo ridotti. Per la Lingua ci vogliono tempi distesi, cura, profondità. Particolare attenzione va posta al tema dell'errore (semantico, morfosintattico), perché esso è sempre un segnale e un indicatore del percorso cognitivo che sta facendo l'apprendente. Come accade per esempio agli apprendenti della seconda lingua, che passando per l'interlingua riorganizzano il bagaglio di conoscenze lessicali e delle regole sintattiche acquisite (inconsapevolmente) attraverso la lingua madre. I ragazzi e le ragazze appartenenti a famiglie che non hanno padronanza del modello di lingua di riferimento - l'italiano che si usa a scuola - devono fare i conti con le loro rispettive lingue madri, con i lessici familiari legati a condizioni socio-culturali di appartenenza, i quali spesso si connotano come lingue "altre". Hanno bisogno di fare percorsi con tappe meno scontate. Con tempi distesi. Non ci stancheremo di ripeterlo.

Per quanto riguarda la Storia pensiamo che per la primaria vada ripristinata l'idea di approccio ad un'area più che a una disciplina. La disciplina storica richiede competenze e capacità di comprensione di concetti e contenuti molto complessi, più adatti ad essere affrontati da ragazzi e ragazze più grandi. Ad esempio concetti astratti come *durata, mutamenti, congiuntura, cicli* possono essere affrontati dai più piccoli, ma collegando queste categorie con contenuti a loro accessibili.

Auspichiamo che venga data ai docenti la possibilità di selezionare i contenuti dall'intero arco temporale. La ricorsività è un fatto positivo poiché si può e si deve insegnare storia in modi diversi nei diversi gradi di scuola. Nella primaria per esempio si dovrebbe partire dal tempo soggettivo, quello di cui i bambini hanno esperienza, per giungere gradualmente alla consapevolezza della stratificazione che riguarda tutte le cose, grandi e piccole: le memorie, le costruzioni, i paesaggi, le lingue. Va precisato che è fondamentale, approcciando la memoria personale e la manifestazione di quella collettiva, guidare gli alunni a relativizzare e decentrare il punto di vista.

E il questionario?

La FLC offre queste considerazioni come contributo al lavoro delle scuole, a cui non intende in alcun modo sovrapporsi. Nonostante la tempistica scandalosamente breve e il periodo decisamente infelice, ribadiamo l'importanza che le scuole si esprimano e che la compilazione del questionario sia l'esito di una discussione il più possibile partecipata.

Consideriamo grave il fatto che il questionario si apra con le modalità di compilazione indicando come possibili soggetti compilatori nell'ordine: un gruppo di insegnanti su mandato del collegio dei docenti, il dirigente e/o il suo staff, un gruppo informale di docenti. Tutti i docenti devono essere informati e poter partecipare, altrimenti si sostanzia l'idea che i docenti siano meri applicatori delle indicazioni e devono invece essere interpreti attivi, consapevoli e responsabili all'interno della proficua dialettica tra esercizio della libertà d'insegnamento e dell'autonomia scolastica.

Riteniamo sia possibile eventualmente accompagnare la compilazione all'invio, alla direzione generale per gli ordinamenti del MIUR, di documenti e prese di posizione. Diciamo questo perché abbiamo presente che, altrimenti, nel questionario l'unico spazio "aperto alla scuola", per esprimere un'idea, un suggerimento, un'osservazione prevede al "max 250 caratteri, spazi compresi", un tweet, insomma. Sarà un omaggio alla passione per il digitale del ministro Profumo?